

DIRETTIVITÀ-NON DIRETTIVITÀ

La vecchia opposizione tra “approccio” direttivo e
“approccio” non direttivo nell’epoca della riduzione a due
della miriade degli “approcci” psicoterapeutici

di

daniela benemei e salvatore cesario

INTRODUZIONE

1) *La riduzione della miriade a due (approcci nel senso di costellazioni di processi (= tecniche))*

Al recente convegno di Psicologia Clinica (Rimini 13-14 Bellaria-Rimini), Ezio Sanavio ci ha dimostrato – come dire: dati alla mano – che non è per niente vero che gli “approcci” proliferino; sostanzialmente rivaleggiano sono due filoni, quello psicoanalitico e quello cognitivistico-comportamentale; anche perché, secondo lui e secondo l'*équipe* di ricercatori a cui egli faceva riferimento, anche i sistemici dovrebbero essere fatti rientrare tra i cognitivistico-comportamentali (purtroppo queste affermazioni, con relativo materiale documentario, non sono ritrovabili in quelli che non sono gli *Atti* del convegno, ma solo i *Riassunti* delle comunicazioni).¹

La cosa è quanto mai interessante.

Perché? Perché

1. da sempre si sono opposti, al di sopra dei vari “approcci” intesi come costellazioni di tecniche, due approcci di altro tipo, quello non direttivo e quello direttivo;²
2. guarda il caso, il primo corrisponde al filone psicoanalitico (vedi la neutralità ecc.), il secondo a quello cognitivistico-comportamentale, includente anche quello sistemico!;
3. ne consegue che la discussione al giorno d’oggi dovrebbe, se non spostarsi su questo terreno, almeno non ignorarlo!

2) *Brevemente su quel che succede nella validazione oggi*

Facciamo velocemente un punto sulla situazione!

¹ *Empirically Supported Psychological Treatments*, in IV Congresso Nazionale – Sezione di Psicologia Clinica, Riassunti delle comunicazioni, Bologna Ed. Nautilus, 2002: 142–143. In ogni caso, questa è l'*e-mail* di riferimento: ezio.sanavio@unipd.it.

² I miei scritti sul tema, risalgono tutti ad un'epoca ormai lontana, il 1988! Ecco alcuni titoli: *La prescrizione nella pratica analitica e nella terapia breve*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Alfani, Firenze, 1988, pp.186–235 + *Due racconti brevi di due terapie brevi (ibidem, pp. 269–274)* + *Trauma e cambiamento (ibidem, pp. 275– 288)* + *Previsto e imprevisto nella psicoterapia (ibidem, pp. 289–308)*.

Abbiamo da poco pubblicato *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle Tecniche Conversazionali*.³ Si tratta di un testo scritto a più mani; non solo da quelle dei due curatori, ma anche da quelle Giampaolo Lai. Non a caso esso contiene, per la prima volta, il “Dizionario delle Tecniche Conversazionali” ricostruito a partire dalle “voci” enunciate e descritte in tutti i numeri di “Tecniche Conversazionali”.

Con questo testo abbiamo cominciato – solo cominciato – un confronto serrato con il “movimento EST (Empirically Supported Treatments)” o, detto diversamente, con il movimento degli interventi “evidence-based” = “basati sull’evidenza” (o “scientificamente validati”).

Lo abbiamo cominciato raccogliendo alcune provocazioni di un articolo nient’affatto provocatorio nella forma, anzi!, ma tale nella sostanza, quello di Diane Chambless e Thomas Ollendick dal titolo: *Empirically supported psychological interventions: controversies and evidence*, pubblicato nell’*Annual Review of Psychology*, nel 2001⁴ e immediatamente tradotto in italiano, *Gli interventi psicologici validati empiricamente: controversie e prove empiriche*, da *Psicoterapia e Scienze Umane*.⁵

Una delle provocazioni intellettuali più significative era la proposta di segnalare, come utili per lavorare su un determinato “disturbo”, delle “combinazioni” di “approcci”. Per noi risultava evidente che, attribuita all’operatore la facoltà di “combinare” più approcci, lo si distoglieva drasticamente dalla linea rigida, ma anche scientificamente “corretta” (tipo, *politically correct!*), della “manualizzazione”! Ogni operatore, da quel momento in poi, era autorizzato a costruirsi un proprio “pacchetto” di tecniche estratte dai vari “approcci” (psicoterapeutici) proposti in combinazione! Addio, quindi, agli “approcci” come “costellazioni fisse”! Con buona pace della manualizzazione anche se col tripudio, eventuale, di Luborsky che, quasi in contemporanea, approdava, con la sua meta-meta-analisi, allo stesso risultato a cui era approdato nel ’75, cioè all’emissione del famoso verdetto di Dodo = non c’è nessuna differenza, a livello di efficacia, tra i vari approcci (psicoterapeutici)!⁶

³ A cura di Salvatore Cesario e Laura Filastò, Milano, Guerini Scientifica, 2002.

⁴ N. 52, pp. 685–715.

⁵ N. 3, 2001, pp. 5–46.

⁶ L. Luborsky, R. Rosenthal, T.P., Andrusyna, J.S. Barman, J.T. Levitt, D.A. Seligman, e E.D. Krause, *The Dodo Bird Verdict is Alive and Well-mostly*, “Clinical Psychology. Science and practice”, 9, 1, pp. 2-12.

Una coda – in forma quasi di *divertissement* – a questo libretto è stato *Un “pacchetto” di tecniche comportamentali sui generis*.⁷ Qui abbiamo proposto, per un disturbo ben definito, un “pacchetto” di tecniche... ma solo *ex-post!* Cioè, estraendo il pacchetto di tecniche da una psicoterapia già fatta, dopo averne anche realizzato la verifica!

Come a dire: sì!, un “pacchetto di tecniche” c’è sempre!, infatti siamo stati in grado di estrarlo, di documentarlo, una volta che abbiamo verificato una psicoterapia fatto da noi (ma poteva anche essere stata fatta da altri!) ecc.; ma resta intatto il problema: dato un determinato “disturbo”, qual è la varietà dei “disturbati”?, e, di conseguenza, qual è la condotta conseguente?

Nel caso particolare abbiamo presentato una psicoterapia di coppia con una coppia del tutto “originale”, tale, cioè, da non rappresentare sicuramente il prototipo corrispondente al disturbo prototipico!

Insomma, la nostra “provocazione” faceva leva sul disagio reale che, nel testo, abbiamo documentato interno al “movimento EST”; quello legato alla contraddizione – o dialettica? – tra fedeltà al manuale e utilità, se non, addirittura, necessità della originalità creativa dell’operatore che quel manuale è chiamato ad applicare!

Il testo – o libello – successivo è stato *L’unica evidenza è che non c’è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un DOC*,⁸ in questo caso abbiamo dimostrato come lo psicoterapeuta, solo a psicoterapia completata – con risultati, fortunatamente e insperatamente, positivi –, anzi!, solo a verifica compiuta della medesima... è riuscito ad avere una visione panoramica abbastanza chiara; soprattutto, a poter formulare, in modo sufficientemente “empirically supported” – anche se non *evidence-based!* – delle ipotesi circa il sintomo *par excellence* che qui non abbiamo lo spazio di descrivere; un sintomo del tutto “inedito” e che, nell’ipotesi finale, si è mostrato come il *carrefour* della sintomatologia e della biografia del paziente; consentendo un tentativo di superamento della ripartizione classica della eziopatogenesi secondo la formula salomonica del *fifty-fifty*...

Sicuramente, lo psicoterapeuta, pur avendo fatto di volta in volta l’intervento che ha considerato più opportuno – anche qua si è ricostruito il “pacchetto”... – non ha mai “capito” – per lo meno a livello dell’*erklären!* – il significato complesso quant’altro mai del

⁷ Di Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli e Alessandro Remorini, Firenze University Press, 2003.

⁸ Di Salvatore Cesario e Angela Turchi, Milano, FrancoAngeli.

sintomo! A proposito del quale non c'è mai stata – e probabilmente non si è mai potuta dare – nessuna “evidence”!

A questo punto al lettore apparirà “autoevidente”! il perché ci appaiano estremamente – quasi decisivi! – i risultati delle ricerche di Ezio Sanavìo!

Esse, infatti, ci dicono che, al momento attuale, quello della riduzione di tutti gli approcci a due soltanto – che, guarda il caso, sono caratterizzati l'uno, quello psicoanalitico, dalla non direttività (un po' come tutte le psicoterapie a lunga scadenza), l'altro, quello cognitivistico, dalla direttività (un po' come tutte le psicoterapie brevi) –, ripeto, adesso come adesso, noi psicoterapeuti ci giochiamo tutto o quasi, la nostra tecnica e, forse, anche la nostra etica, nello spazio che si apre tra APPROCCIO DIRETTIVO E APPROCCIO NON DIRETTIVO!

Ne risulta cruciale, quindi, un riaggiornamento di un dibattito antichissimo quasi quanto la psicoterapia stessa che, però, al giorno d'oggi, di fronte agli esiti sopra esposti – anche *via* sunto tipo Bignami –, riacquista un valore inedito!

3) *La non-direttività = neutralità si sta riaffacciando nel Conversazionalismo?*

Abbiamo, infatti, cominciato a guardare dentro casa nostra – mi riferisco al Conversazionalismo – e abbiamo cominciato a incontrare possibili contraddizioni (o spunti dialettici)!

Infatti, dopo la messa in circolazione dell'importante scritto – ancora inedito – di Giampaolo Lai e di Pierrette Lavanchy, *L'algoritmo delle conversazioni conversazionali*, mi sembra che sia stata come trovata e, quindi, prescritta, la “ricetta” (= l'algoritmo) su cui i conversazionalisti concordano e che, di conseguenza, debbono adottare ed applicare (salve le inevitabili eccezioni).

Lo scritto appena accennato mi piace e a questa “ricetta” mi attengo (anzi, mi sono sempre attenuto).

Recentemente, in occasione di un dibattito abbastanza acceso, ho avuto modo di qualificarlo – e Giampaolo Lai non ha reagito come se si trovasse di fronte ad una definizione peggiorativa; al contrario, come se si trovasse di fronte alla definizione più adeguata – come “un insieme di regole di buona educazione”. La reazione di Giampaolo Lai non è niente affatto strampalata; basta pensare a tutto quel che nella *pars destruens*, a cominciare da *La conversazione felice*, egli ha portato nell'ambito della psicoterapia:

prevalenza della tecnica sulla teoria ma, soprattutto, della felicità (in primo luogo del conversazionalista) sulla guarigione ecc.!

La *pars construens* è venuta con *Il conversazionalismo e con La conversazione immateriale*. Questi due testi, insieme con quello già citato, hanno composto un trittico straordinario. Può darsi, però, che sia in corso un'altra *vague construens*; il "ritorno" della parola e del concetto "teoria", "teorizzazione" – basta leggere due recenti articoli importantissimi: *Cambiamenti nella teoria⁹ della conversazione e cambiamenti nella relazione con i pazienti Alzheimer¹⁰* e *Malattia di Alzheimer e Conversazionalismo¹¹* –, forse ne sono un indizio significativo. Come tutti sanno, infatti, nulla era, agli inizi, più agli antipodi del conversazionalismo della teoria. Ma il tempo passa e dobbiamo misurarci con i cambiamenti che avvengono. Si tratta di quella che ho definito, una volta, l'*accantologia* di Giampaolo Lai, una sorta di più o meno hegeliana *Aufhebung*.¹²

La mia paura è che

- a. questo testo – quello sull'algoritmo – sia molto, troppo, influenzato dalla nostra recente ed intensiva esperienza con gli Alzheimer; abbiamo, infatti, scoperto che, spesso, l'unica regola che sopravvive nella relazione verbale con loro è quella della "cortesia conversazionale";¹³
- b. e che questa, come dire, "deformazione" della nostra ottica attuale, stia come provocando un nostro "ritorno" alla psicoanalisi di cui *La conversazione felice* era la distruzione; peggio ancora, la messa in caricatura (evidentemente, non della psicoanalisi *tout court*, ma dei suoi vizi). Devo dire che

⁹ Ai non addetti o non informatissimi, basta ricordare titoli – corrispondenti a posizioni "forti" di *jadis* – come *Tecnica senza teoria*, del 1980 – "Psicologia italiana": 140–147 –, *Io ci provo senza* [evidentemente: senza teoria], del 1981 – "Il ruolo terapeutico", n. 27: 32–35 –, *L'apprendimento della tecnica senza teoria*, dello stesso anno – "Il ruolo terapeutico", n. 28: 4–512 –, *Schizzi di tecnica senza teoria*, del 1982, *Conoscenza e convivenza*, del 1984 – "Psicoterapia e scienze umane", n. 2: 24–47 –.

¹⁰ Lai G., *Cambiamenti nella teoria della conversazione e cambiamenti nella relazione con i pazienti Alzheimer*, "Psicoterapia e Scienze Umane", n. 2, 20001, pp. 55-68.

¹¹ Lai G., *Malattia di Alzheimer e Conversazionalismo*, "Psicoterapia familiare", n. 63, pp. 43–60.

¹² Vei la stessa IV di copertina di *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla, 1996.

¹³ Lai G., Gandolfo G., *Conversazioni senza comunicazione*, "Tecniche conversazionali", n. 23, 2000, pp. 46-51.

la lettura de *L'algoritmo sulle supervisioni conversazionali*¹⁴ mi dà un'impressione nettamente diversa;

- c. inoltre, dopo il lavoro centrato sugli APPROCCI, di cui in *Stelle fisse e costellazioni mobili. Gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle Tecniche Conversazionali*,¹⁵ mi sembra molto difficile questo "ritorno".

Comunque, l'esemplificazione che abbiamo fatto, relativa a "casa nostra", dà l'idea di quel che potrebbe risultare da un riesame della situazione attuale dal nuovo "vertice" che stiamo proponendo uscendo anche dalle proprie mura domestiche e andando a curiosare di qua e di là!

4) Oltre l'integrazione ma anche oltre la combinazione

Ad esempio, il numero 70 del 2002 di *Terapia Familiare*, ospita un articolo, di Pasquale Chianura, Angela Balzoti e Lucrezia Chanura, dal titolo *L'organizzazione esplicita e implicita delle famiglie. La terapia familiare sistemica ad orientamento psicodinamico*¹⁶

Ve lo sareste mai aspettato?

Un termine, diventato famoso e a lungo elaborato nel nostro *Stelle fisse e costellazioni mobili*, quello di "combinazione", nel testo appena citato, ricorre 4 vv. (pp. 45, 48); in questo caso, la combinazione è, per semplificare, tra sistemica strutturale e psicoanalisi delle relazioni oggettive.

Evidentemente, i Nostri accettano la proposta dell'"integrazione" e rifiutano l'ipotesi che si possa giungere ad un paradigma unico; a quest'ultimo proposito, citano, di Shiffrin e Dickman, l'articolo del 1980, *The psychological unconscious: a necessary assumption for all psychological theory*.¹⁷

INTERESSANTE: quando riportano un caso, dichiarano: "La variazione delle organizzazioni relazionali è stata realizzata *in modo direttivo* da parte del terapeuta" (p. 59; il corsivo è nostro).

Questo fatto – che persiste anche all'interno della "integrazione" quando, passata attraverso "una forma stabile

¹⁴ Di Lai G. e Lavanchy P., "Tecniche Conversazionali", 27, 2002, pp. 119-120.

¹⁵ *Op. cit.*

¹⁶ Pp. 45–65! Nella biografia risalta un titolo interessantissimo: Feather B.W., Rhoads J.M., *Psychodynamic behavior therapy*, "Arch. General Psychiatry", n. 26, pp. 496–511, 1972.

¹⁷ In *American Psychologist*, n. 35, pp. 421–434.

procedurale di prestito” (*ibidem*, p. 45), approda, infine, alla “combinazione” –, dà credito ulteriore alle tesi di sanavio il quale, come abbiamo già detto, semplicemente aggrega al filone cognivistico a quello sistemico!

5) *Che cosa ci prefiggiamo?*

Ci prefiggiamo di presentare due casi in cui lo psicoterapeuta, per ragioni, a parer suo, etiche, ha deciso di essere al massimo interventista!

Tanto da adontarsene lui medesimo!

Di questo caso cercheremo di presentare sia l’organizzazione in un *setting* particolare, probabilmente segnato anche dall’*incipit* massimamente interventista, sia gli esiti; la presentazione di questi ultimi avverrà attraverso parziali sopralluoghi su alcune sedute successive.

Vedremo, nelle *Conclusioni* – perché questo esito si è andato affacciando solo a poco a poco ed è diventato “evidente” solo a “cose fatte”! – che, nelle pezze di appoggio che sono gli *Scampoli* (non a caso, li abbiamo qualificati, *après-coup*: “si fa per dire!”) che il Dringen dello psicoterapeuta risponde ad una drammatica ed urgente “richiesta di parola” del paziente!

Ci prefiggiamo, quindi, di presentare un altro caso in cui l’interventismo è minore, ma non meno eterodosso. In questa circostanza, allo scopo di chiarire lo “sfondo” in cui si inserisce l’intervento, presenteremo una seduta precedente alquanto distante nel tempo da quella, diciamo così, “incriminata”!

Alcune caratteristiche di questa seduta di “sfondo” rispetto a quella che agita il problema dell’interventismo e della sua opportunità, addirittura della sua eticità, sono le seguenti:

1. forse la più interessante: essa è caratterizzata, da un certo momento in poi, addirittura dalla rinuncia all’intervento!, ad ogni tipo di intervento! Infatti, allo psicoterapeuta, lo spazio psicoterapeutico sembra del tutto esaurito!;
2. essa è caratterizzata dal “ripetersi” dell’interventismo della seduta incriminata – crimine = intervento! –, anche se in una forma più morbida: lo psicoterapeuta, quando, a suo parere, sta per avvenire una “ricaduta” in una situazione dalla quale solo un impegno straordinario di tutti gli attori e, forse, la grazia di Dio!, aveva permesso la fuoriuscita dal problema, decide di convocare il paziente. (Per capire già adesso il

senso di questa “convocazione”, si deve tenere presente che la forma in cui si era andato configurando il, chiamiamolo così!, *setting*, era quello della consulenza; il che comportava che il paziente, sulla base della propria personale scelta, decideva quando fare e se fare una seduta).

Nelle *Conclusioni*, per l'appunto, le conclusioni!